

Indice

p. 7 Premessa

Scritti cassireriani

prima parte

11 Capitolo 1

Cassirer, Kant e la biologia moderna

19 Capitolo 2

Introduzione a Krínein

25 Capitolo 3

Introduzione a Krínein 3

39 Capitolo 4

Introduzione a Krínein 4

51 Capitolo 5

Introduzione a Krínein 5

71 Capitolo 6

Introduzione a Krínein 8

Miscellanea

seconda parte

95 Capitolo 1

Prefazione a Initia

- p. 103 Capitolo 2
Introduzione a Esercizi
- 107 Capitolo 3
Cos'è stato – meglio – cos'è il filosofo, oggi?
- 113 Capitolo 4
Ernst Cassirer: cultura e cosmopolitismo
- 123 Capitolo 5
Cassirer, Einstein e il problema della conoscenza della natura
- 159 Capitolo 6
Descartes e la filosofia dell'Illuminismo
- 171 Capitolo 7
Sulla schiavitù
- Articoli*
terza parte
- 187 Capitolo 1
Vedere con le mani
- 191 Capitolo 2
La filosofia al tempo del micromondo
- 193 Capitolo 3
Perché a me piace Bach e a te no?
- 195 Capitolo 4
Del cibo e di come lo si vende
- 197 Capitolo 5
Qualche cenno sulla mente e sul corpo
- 201 Capitolo 6
Parlare col corpo
- 205 Capitolo 7
Si può essere "belli" in periferia?
- 209 Capitolo 8
Heidegger: filosofo o santone reazionario?

Premessa

Le pagine che seguono rappresentano – o vogliono farlo – la sintesi di un lavoro più che quinquennale. Le più acerbe risalgono infatti al 2014 mentre le più imberbi solo a qualche settimana fa. Sono pagine che ammiccano, sussurrano, accennano. Dicono quel che a me e ai miei collaboratori pareva opportuno dire per offrire al lettore di Cassirer, e non solo, gli strumenti essenziali per seguire gli scritti del filosofo tedesco con maggiore consapevolezza e regolare cadenza. A ragione di ciò, ossia della funzione per le quali queste pagine erano state scritte, vi si troveranno talune pesantezze, ripetizioni e giri tematici complicati i cui effetti ho cercato di attenuare il più possibile provando però a non tradirne lo spirito complessivo. In questo senso, ho cercato di sopperire alla prevedibile assenza di organicità interna “legando”, dove possibile, passaggi troppo distanti ed eliminando riferimenti dovuti a situazioni occasionali, poco comprensibili senza il loro contesto adeguato.

Da qualche tempo – in realtà da diversi anni – sto ragionando attorno alla possibilità dell’articolazione di una “filosofia dell’infedeltà”, di un modo di fare il mestiere di insegnante e di ricercatore che, senza evaderne i compiti precipui, si im-

pegni a inaugurare vie e territori non solitamente calpestati, almeno per quel che riguarda me. Mi ritengo un discreto conoscitore della filosofia del Novecento: approfondendo naturalmente qualche autore e qualche corrente in particolare, ho avuto la fortuna di frequentare per lungo tempo gli autori della modernità. Ciò mi ha portato a comprendere, nel corso degli anni e man mano che l'esperienza aumentava, che gli specialismi vanno benissimo, ma che forse non sempre è opportuno e salubre trattenersi troppo a lungo sulle cose che "già si sanno". O almeno per me oggi vale così.

Questo libro si articola quindi in tre parti: la prima racchiude le prove riguardanti esplicitamente il pensiero di Cassirer; la seconda è una miscellanea di scritti pubblicati nelle più diverse circostanze ma aventi per lo più sempre funzione di introduzioni alla lettura e/o di recensioni a libri che mi hanno colpito. In questa seconda parte compare pure un testo inedito; la terza è occupata da alcuni articoli giornalistici che avrebbero dovuti essere pubblicati ma che poi, per varie ragioni, non lo sono mai stati. Rivisti e aggiornati, sono pertanto pur'essi inediti. Le note a piè di pagina aggiunte *ex novo* sono sempre contrassegnate dall'utilizzo delle parentesi quadre.

Quando si inizia un percorso nuovo è sempre bene fare gli auguri: sono grato a Giulia Ferri e a Mario Scagnetti per l'opportunità concessami di essere tra i primi a pubblicare con la loro nuova casa editrice. Auguro a loro e a tutti gli altri membri di tab edizioni una lunga e fortunata via.

I meriti sperabili per questo volume non possono neppure immaginarsi senza le presenze di Ivana, Rossella e Mattia, e con loro andranno condivisi. I demeriti saranno solo i miei.

Capitolo 1

Cassirer, Kant e la biologia moderna¹

I quattro saggi di Ernst Cassirer che qui si offrono al lettore italiano per la prima volta tradotti, vanno, dal punto di vista cronologico, dal 1929 – anno “fatidico” su cui ritornerò tra poco – di *Forme e trasformazioni del concetto filosofico di verità*, fino al 1940-41 di *Kant e la biologia moderna*. Gli altri due, *Germania ed Europa occidentale nello specchio della storia spirituale*, e *Psicologia e filosofia*, sono stati letti in pubblico da Cassirer, e conseguentemente pubblicati, tra il 1931 e il 1932.

E già da questo punto di vista si può cominciare – ma assai brevemente – a operare una prima distinzione storiografica – ossia concettuale – tra i tre saggi del '29-'31 e quello del 1940-41. Quest'ultimo è una ricognizione finissima sul significato *geistesgeschichtlich* dell'impegno kantiano nello studio della biologia del suo tempo, ossia, del tempo di Kant. Ma la direzione dello studio cassireriano va ben oltre: «cerco di interpretare l'opera non da un punto di vista storico ma sistematico, e scelgo per questa interpretazione non la via della

1. [Pubblicato la prima volta come introduzione a E. Cassirer, *Kant e la biologia moderna e altri scritti*, traduzione e cura di R. De Biase, Marchese, Napoli 2014, pp. 7-14].

pura *analisi del concetto*, ma mi pongo la questione di cosa ha da dire al contenuto dell'opera *la moderna scienza biologica*².

E, certo, Cassirer si riferisce al rapporto tra la *Kritik der Urteilskraft* e i “biologi-filosofi” con cui Kant era in quasi quotidiano contatto: J.F. Blumenbach, P. Camper, F. Hoffmann, C. Girtanner (e di altri taccio per brevità); ma egli sta pensando anche ad altro:

I problemi che in questo campo Kant si pone sono oggi invecchiati? Hanno per noi la medesima validità? Oggi è esattamente un secolo e mezzo che l'opera è apparsa, e cosa non hanno significato questi centocinquanta anni per l'evoluzione della biologia, quali intimi sovvertimenti ha vissuto in quest'epoca! Non ci sarebbe nulla di sorprendente se i problemi di Kant, oggi, fossero antiquati, se avessero per noi solo un interesse di tipo storico, ma è esattamente la tesi inversa che qui io voglio provare a sostenere: voglio cercare di mostrare che la *Critica del giudizio* ci porta più vicini e non più distanti dal moderno sviluppo della biologia; che possiamo meglio comprenderla di quanto l'abbiamo compresa i contemporanei di Kant e molti dei suoi interpreti e critici.³

Ma non entrerò oltre nel merito di questo importantissimo saggio di Cassirer, né mi dilungherò oltre a illustrare gli altri tre momenti di questo volume. Vorrei lasciare al lettore il gusto di scoprire le volute e le guglie del pensiero cassireriano senza troppe anticipazioni. Farò solo qualche

2. E. Cassirer, *Kant e la biologia moderna*, in Id., *Kant e la biologia moderna e altri scritti*, cit., pp. 69-99, qui p. 71.

3. *Ibidem*.

rapida – e spero sapida – osservazione, di carattere generale, intorno a ciò che un attimo fa ho chiamato anno “fatidico”, ossia sul significato storiografico e teoretico del momento di passaggio dalla filosofia delle forme simboliche alla filosofia degli anni Trenta e Quaranta del pensatore tedesco.

In qualche altra circostanza ho già sostenuto che, nella formulazione matura e nella “sistematizzazione” sempre *in itinere* del pensiero di Cassirer, il 1929 – e quindi l’uscita del terzo volume dalla *Filosofia delle forme simboliche* – segna un momento cruciale⁴. In verità, in quei luoghi di personale riflessione a cui ho appena rimandato il lettore – e mi scuso per l’immodestia della segnalazione – questa osservazione storiografica non era del tutto esplicitata. Non lo era, almeno, così come esposta nei termini che si possono leggere nelle presenti pagine. L’idea che, con l’esecuzione e il compimento del progetto teorico che Cassirer si era posto durante gli anni Venti del Novecento, si desse una “diversificazione qualitativa” della sua filosofia era però leggibile e deducibile da una serie di congetture e immagini interpretative, a condizione di ordinarle intorno a un fulcro d’ipotesi interpretativa: dal 1929 in poi – senza con ciò intendere questo anno come uno spartiacque rigido e inconcusso – il filosofare lucido e attento di Cassirer inizia a confrontarsi direttamente, segnatamente, specificamente con il problema della storia,

4. Cfr. R. De Biase, *La destinazione etica della storia della filosofia in Ernst Cassirer. Le testimonianze di Descartes e Goethe*, Giannini, Napoli 2007; Id., *Morphological historicism and ethical determination: Ernst Cassirer’s conception of the history of philosophy*, in *Philosophie der Kultur – Kultur des Philosophierens. Ernst Cassirer in 20. und 21. Jahrhundert*, hrsg. v. B. Recki, Meiner, Hamburg 2011, pp. 128-145; Id., *Un’ipotesi di lavoro: lo storicismo “morfologico” di Cassirer*, in *Simbolo e cultura: a ottant’anni dalla ‘Filosofia delle forme simboliche’*, a cura di F. Lomonaco, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 258-270.

con l'inaggirabile tematica della "storia come problema". Un impegno e un confronto scaturente in maniera lineare e armonica dall'investigazione del ruolo, della natura, ma soprattutto della funzione delle *symbolischen Formen*.

Vale la pena sottolineare che qui io non intendo affatto sostenere uno "stacco", uno strappo o, addirittura, una *Kehre* nella tessitura del filosofare cassireriano. Non è affatto questo il senso di ciò che ho denominato "diversificazione qualitativa". È qualcosa di più e di plurale di un semplice, seppur importante arricchimento delle dinamiche filosofiche del pensatore tedesco; si tratta piuttosto di una sorta di magnifica "messa-in-opera" dell'impianto teorico della trilogia sulle forme simboliche, sul terreno della comprensione e del giudizio inerenti alla storia delle idee e della cultura dell'Occidente europeo⁵.

Da questa prospettiva, ciò che è immediatamente seguito al 1929 ha rappresentato, nella produzione intellettuale e nella ricerca di Cassirer, quanto di più ovvio e "naturale" ci si potesse attendere: la pubblicazione dei tre saggi formanti *Goethe und die geschichtliche Welt*; alcuni contributi a cavallo dei due decenni, e, soprattutto, la grande monografia del 1932, *Die Philosophie der Aufklärung*⁶.

5. Il tema della *Werk* è affrontato da Cassirer soprattutto nella dimensione dei "fenomeni di base", complessa e discussa posizione del Cassirer "postumo". Cfr., al proposito, e in part., E. Cassirer, *Über Basisphänomäne*, in Id., *Zur Metaphysik der symbolischen Formen, Nachgelassene Manuskripte und Texte* (d'ora in poi ECN), Bd. 1, hrsg. J.M. Krois, Meiner, Hamburg 1995, pp. 123-195, e più dettagliatamente per quel che a me interessa, alle pp. 126-129 e 150-156; trad. it., *Metafisica delle forme simboliche*, a cura di G. Raio, Sansoni, Milano 2003.

6. Cfr. risp. E. Cassirer, *Goethe und die geschichtliche Welt*, in *Aufsätze und kleine Schriften (1932-1935)*, *Ernst Cassirer gesammelte Werke* (d'ora in poi ECW), Bd. 18 hrsg. v. B. Recki, Meiner, Hamburg 2004, trad. it., *Goethe e il mondo storico. Tre saggi*, a cura di R. Pettoelloia, Morcelliana, Bressano 1995; Id., *Aufsätze und*

Capitolo 3

Cos'è stato – meglio – cos'è il filosofo, oggi?¹

È oramai da qualche anno che il sottoscritto, insieme all'insostituibile compagnia di dottori di ricerca, dottorandi e studenti, si sta adoperando per provare a capire cosa sia rimasto da fare, oggi, per il filosofo e, più in generale, per l'intellettuale (mi si lasci passare la brutta parola!). Dai primi esperimenti di ricerca alquanto artigianali (e forse proprio per questo molto amati) attraverso l'analisi di alcuni fondamentali pensatori del Novecento², agli incontri su *Nichilismo vs. Cosmopolitismo*³ fino alle giornate ischitane di settembre 2015 e a quelle napoletane dell'ottobre successivo⁴, il gruppo

1. [Pubblicato la prima volta, col medesimo titolo, in Aa.Vv., *A cosa serve la filosofia? Chi è il filosofo?*, a cura di R. Mirelli e A. Le Moli, DiogeneMultimedia, Bologna 2017, pp. 63-66].

2. Parlo dei colloqui tenuti sul tema 'compiti e funzioni della filosofia' nella primavera-estate del 2014 e i cui esiti sono ora oggettivati nel volume *Esercizi di filosofia*, a cura di R. De Biase e R. Diana, Aracne, Roma 2015.

3. Anche qui faccio riferimento a una lunga e fruttuosa serie di incontri tenutisi all'ex asilo Filangieri tra aprile e luglio 2015 che spero presto di poter pubblicare.

4. Rispettivamente: Festival della filosofia, *A cosa serve la filosofia?*, Ischia, 23-28 settembre 2015 (e ringrazio assai Raffaele Mirelli per aver invitato me e i miei studenti); Futuro remoto, *Abitare la frontiera dei linguaggi. La filosofia e le arti*,

di ricerca che ho l'onore di coordinare, cerca, con modestia ma pure con passione ed energica 'presenzialità', di mostrare, ancora una volta e ancora se ce ne fosse bisogno, che «gli intellettuali, per mestiere, le crisi le creano, ma non le risolvono»⁵, di provare, con riserbo, sobrietà e intelligenza, e contemporaneamente con la convinzione dubbiosa di ogni buon ricercatore, che la cultura ha questo di 'fenomenale': che, per dirla con Cassirer, essa ci dà l'intima consapevolezza che «non si tratta di due forze eterogenee, per non dire ostili, che si contrappongono l'una all'altra; si presenta piuttosto ovunque una vitale azione reciproca tra il mondo del pensiero e il mondo dell'azione, tra la costruzione delle idee e la costruzione della realtà statuale e sociale»⁶. La preoccupazione dell'intellettuale, oggi, e precipuamente del filosofo, non ha per nulla da essere manifestazione di acribia fine a sé stessa, o sfoggio di eruditismo isolato e isolante, sterile e malaticcio, bensì, per dirla stavolta con Montaigne, quella di impegnarsi sempre più nella convinzione che non c'è «scuola migliore [...] per formare alla vita, che presentarle sempre la diversità di tante altre vite, opinioni e usanze, e farle assaggiare una così continua varietà di forme della nostra natura»⁷. *Formare-alla-vita*: così Montaigne. E se fosse questo il primo e più nativo, 'ingenuo', caparbio scopo dell'intellettuale e del filosofo? Un pensatore con la testa all'in su, un filosofo solitario, come le altissime ed eburnee

I-II, Napoli, 17-18 ottobre 2015, e qui mi è caro ringraziare Rosario Diana che ha invitato il mio gruppo di ricerca.

5. U. Eco, *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano 2001, p. 264.

6. E. Cassirer, *L'idea di Costituzione repubblicana*, a cura di R. Pettoello, Morcelliana, Brescia 2013, p. 33.

7. M.E. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini e A. Tournon, Bompiani, Milano 2012, p. 1809.

torri⁸, intorno al quale «vi è di solito molto vento», non è fatto, a nostro modo di vedere, per il tempo presente: il filosofo ‘impegnato’ deve amare e praticare «la fertile bassura dell’esperienza»⁹ e tutto ciò che qui nasce, cresce, si sviluppa e muore.

Una filosofia militante¹⁰, perciò, ma non militare. Un pensiero e un fare che, non esausti e non noiosi, combinino, apparecchiandole, tavole di dubbi fruttuosi e di felici indagini. Non illuse di un inebetente e positivistico ‘progresso’ del sapere e dell’*Advancement of Learning*¹¹, anzi speranzosamente esperte della relatività dei saperi, consapevoli «delle straordinarie trasformazioni culturali imposte dalla catastrofe novecentesca»¹², le peregrinazioni che ci vedono quotidianamente impegnati, naviganti senza scafo, avvistatori di terre immaginarie, sogliono godere delle loro peri-

8. I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*, trad. it. di P. Carabellese, rivista da R. Assunto, Laterza, Bari 1979, p. 146, n. 27.

9. *Ibidem*.

10. Come spesso usa dire il mio caro amico e collega Rosario Diana, che voglio qui con piacere ricordare.

11. F. Bacone, *Per il progresso della scienza: “Cogitata et visa”, con estratti dal “De augmentis scientiarum”*, con introduzione, traduzione, commento e cura di M.M. Rossi, Mondadori, Milano 1934.

12. F. Tessitore, *Wilhelm von Humboldt e una Costituzione per la Germania*, in Id., *Parerghi e paralipomeni allo Historismus*, in “Atti dell’Accademia nazionale dei Lincei”, XXXV, 2, 2015, p. 442. Ringrazio di vero cuore il professor Fulvio Tessitore di avermi fatto dono di questa importante memoria lincea. Ho molto a cuore questo reperto, davvero non l’ultimo, spero, della sua lunga e fondamentale esperienza di studioso e di insegnante: ce l’ho a cuore perché da un lato è la testimonianza della stima del professore nei confronti del sottoscritto (cosa che naturalmente non sbandiero davanti a chicchessia: mi basta sapere che si trova ben serbata nel cassetto della scrivania delle mie quotidiane ‘fatiche’ accademiche), e dall’altro perché in queste pagine lo studioso napoletano argomenta sui suoi autori più praticati in modo riccamente polemico e dottamente *tranchant*. Mi sembra, *si parva licet*, di poter condividere pienamente i bersagli polemici della memoria.

Capitolo 7

Sulla schiavitù¹

Come poter dire lo sradicamento? Quale grammatica contempla un discorso sull'indescrivibile? Si è legittimati a parlare di ciò che fugge da ogni descrizione, di ciò di cui non si ha alcuna esperienza? È lecito discettare, giudicare, esprimere idee, cognizioni, progetti, tensioni in vista di ciò che è ingiudicabile, inesprimibile, contorto e inarrivabile? Ecco, la natura stessa del discorso che mi accingo a proporre alla pazienza del lettore, mi pare fin da subito un'utopia, e, nel migliore dei casi, uno scherzo in senso musicale, un diaframma, un esilissimo filo sull'abisso dell'ineffabile. Cos'è, infatti, più ineffabile dell'esperienza dello sradicamento? Cosa c'è di più estraneo dell'esperienza dello spaesamento per chi tale vicenda non ha mai vissuto? Certo, documenti, testimonianze, racconti tramandatici (e avvicinamenti, talvolta impropri, tra la *shoa* e la tratta atlantica) possono aiutare a introdursi a una situazione emotiva per lo più straniera ai nostri cuori e alle nostre menti. E però, possono tali resoconti di "seconda mano" rendere efficacemente l'orrore dello spaesamento, la

1. [Il testo è stato letto dal vivo e in pubblico in diverse occasioni, come parte della scrittura di un reading filosofico sulla schiavitù. È inedito a stampa ed è stato leggermente modificato, in virtù delle ovvie, mutate esigenze a cui il testo deve rispondere].

dispersione di ogni logica di appartenenza al suolo, di ogni scelta di libertà o di negazione di tale libertà? Io, personalmente, ho sempre ritenuto piuttosto esangui le descrizioni “scientifiche” che volessero dar conto di uno stato d’animo. Mi riesce difficile localizzarmi empaticamente con un evento – mettiamo proprio la *shoa* o il genocidio degli indiani del Nord America – seguendo i pur notevoli ripercorrimenti storici, le analisi “a tavolino” degli storici, degli antropologi, degli etnologi, o, peggio, dei filosofi per così dire “impegnati” (come se il filosofare fosse, normalmente, un’attività rilassante e disimpegnata...). Come fare, allora? Il senso di questo nostro incontro, stasera, è perciò quello di un esperimento col cuore e la ragione, un tentativo di risolvere l’impossibilità del raccontare a parole, attraverso un altro tipo di linguaggio, un linguaggio – si spera – più adatto alla trasmissione di disperazione e speranza. Un dialogo a due voci tra prosa e musica, dove il racconto freddo e tagliente dei “fatti”, funga da coro della corda principale e più addentrata a rendere conto delle pene e delle enormità di questa storia di espatri e rimpatri, di spaesamenti e riappaesamenti.

La prima questione che vorrò proporre è: quanti schiavi furono portati dall’Africa nera nelle Americhe? Poi, la seconda: come? L’ultima, la più tremenda, quella che mette in gioco la nostra stessa umanità: perché?

Darò qualche numero, profittando della pazienza del lettore². Non mi pare fuori luogo cominciare a familiarizzarsi con la portata dell’infamia qui alla memoria. Non mi pare inop-

2. Per tutti i dati sopra riportati, e per altre utili indicazioni mirate a un primo orientamento circa la questione, si vedano P. Gilroy, *The black Atlantic. L’identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Meltemi, Roma 2003; Aa.Vv., *E la filosofia scoprì l’America. L’incontro-scontro tra filosofia europea e culture precolom-*

portuno perché la memoria va sempre ravvivata e riavviata, quando si impigrisce troppo e troppo ozia. La memoria è la nostra storia, e quando perdiamo la nostra storia diventiamo carne da macello per chi, schiacciando e tritutando il tempo nell'attimo senza dimensioni dell'immediato senza spessore, tutto ha da guadagnare da un azzeramento della memoria, da un, come si suol dire oggi, resettaggio completo.

Ma basta, per ora, con la filosofia. È tempo di fare un po' di conti. Fino a qualche decennio fa, la ricerca storiografica propendeva, nella numerazione e calcolo delle dimensioni della tratta atlantica durante i quattro e più secoli della sua inquietante esistenza, per numeri che potevano variare dai quindici ai venti milioni di uomini giunti a sbarcare nel nuovo mondo dalle navi negriere (il che significa che a imbarcarsi dovevano essere stati almeno diciotto-ventiquattro milioni di individui). C'era persino qualche storico che tendeva a numerare questo lugubre conteggio con una cifra spaventosamente abnorme: centocinquanta milioni! Il che non esclude affatto che una cifra composta da decine di milioni di uomini sia meno orribile, ma bisognerebbe sempre conservare un minimo senso della misura, anche lì dove pare che lo smisurato imperi e governi. Ma dicevo che queste entità numeriche non sono più accettate dall'attuale storiografia. Esse si attestano su una non meno terribile cifra oscillante tra gli otto e i dieci milioni, con l'aggiunta di un altro quindici per cento (ossia un milione, un milione e mezzo) di perdite causate dagli inimmaginabili stenti della navigazione. Entrando più in dettaglio, bisogna aggiungere che le destinazioni degli